

SOLO DAVANTI AL MALE

Un libro di poesie di padre Turollo

M. Celestina Antonacci

*Lo so, è un po' difficile
parlare con voialtri
lontani dai rumori, denunciare i tuoi
tormenti
e per la prima volta
non cercare le parole
difficili poetiche
che stuzzicano il cuore...*

Da «Le cose della vita», in *Cento città*,
testo e musica di Antonello Venditti

Il male come disperazione, sofferenza, annientamento è un tema spesso ricorrente nelle riflessioni di filosofi, artisti, scienziati e moralisti di tutte le epoche e correnti. Le diverse teorie sull'argomento hanno ispirato atteggiamenti diversi, spesso contrastanti: talvolta traspare la voglia, la necessità di sottrarsi a questa forza incombente e distruttrice, al vortice che trascina inesorabile verso il nulla, nel tentativo di attribuire un senso alle cose, tal'altra prevale la desolante constatazione della assoluta predomi-

DAVID MARIA TUROLLO, *Cosa pensare e come pregare di fronte al male*, con una Notizia di Giorgio Luzzi, Edizioni della Rosa Bianca, Trento, 1989, 57 pp. Il libro (del costo di lit. 10.000 + spese di spedizione) può essere richiesto scrivendo alla redazione del *Margine* oppure telefonando alla biblioteca di Brentonico (0464/95059).

nanza della negatività e del vuoto. Ma il male non può essere solo argomento di dissertazioni astratte non fosse altro che per il fatto che esso si manifesta in senso biologico oltre che spirituale e sentimentale. E allora con che cosa si identifica il male e soprattutto perché?

Il male è «tutto ciò che riguarda il negativo rispetto all'essere» e ricomprende in sé il male morale, il peccato, il male fisico, quale la malattia e la morte, oltre a dolori ed angosce legati a situazioni spirituali e sentimentali. Al problema del male sono connessi gli eterni interrogativi sulla libertà dell'uomo, sul limite al quale per sua natura è sottomesso, sul nulla, sul vuoto che sembra essere l'essenza delle cose.

Poste queste premesse è impossibile non chiedersi in che termini affrontare il concetto di Dio, come è conciliabile il credere e l'aver fede in un Dio padre e non in un Dio giustiziere che incombe sul mondo e lo assoggetta ai suoi voleri.

Alla ricerca di risposte

Tra queste domande cerca di delineare una traccia padre David Maria Turoldo nel libretto *Cosa pensare e come pregare di fronte al male*: un volumetto che si snoda, con uno stile già collaudato dall'autore, attraverso la descrizione e la meditazione dei temi fondamentali per poi dare voce con i versi agli impulsi del cuore.

Così nella prima parte padre Turoldo specifica che il male è per definizione irrazionale e che perciò non è possibile ragionare sul male in quanto è impossibile trovare delle spiegazioni logiche ad esso. E ancora specifica che il peccato è l'aspetto deterioro dell'essere in quanto lo relega in uno stato di solitudine, di incomunicabilità e lo allontana da Dio che è l'essenza della vita. Ma allora perché l'uomo è libero di agire in sintonia o contro Dio, di realizzarsi pienamente o di opporsi e di rifiutare la «conversione»? Se da una parte ci si trova di fronte al duplice mistero del bene — la libertà dovrebbe attuarsi nel bene — e del male — esiste la possibilità di abusare della libertà —, dall'altra è possibile identificare un ulteriore condizionamento. E' il limite dell'azione di Dio, il dramma della libertà di Dio di intervenire nella storia, e più in particolare nell'esistenza di ogni uomo. Intervenire per cosa? Per toglierlo dalla sofferenza, dal male, appunto, per alleviarlo dalla sua condizione di essere finito, e garantirgli, se così si può dire, un paradiso in terra. E' questo che dovrebbe fare Dio e che dobbiamo chiedere? E' questo che chiedeva Giobbe nel momento culminante della sua sofferenza; ma anche dopo la soluzione sicuramente positiva delle sue disavventure non ha potuto trovare una spiegazione al problema del male, del dolore. L'unico atteggiamento accettabile è stato il silenzio e

la speranza di trovare la capacità di vivere nella contraddittoria compresenza della gioia e della pace, e della sofferenza.

E rimanendo all'interno della Bibbia neanche il nichilista Qohelet è riuscito a spiegare il perché del male, ad avventurarsi oltre il limite costituito dall'essere sotto il sole. Perché il male? E' la domanda che ha gridato Cristo stesso quando, uomo tra gli uomini, ha chiesto a Dio di allontanare da lui il calice amaro della Passione. Ma Cristo ha riconosciuto anche che questo non era possibile ed ha proclamato con forza quel suo rimettersi nelle mani del Padre, vincendo finalmente la morte.

Poesia e preghiera

E' quello che proclama l'autore nelle poesie riportate nel libretto, poesie che si dipanano in un progressivo scorrere di immagini e di sensazioni, versi meditati, ermetici, a volte oscuri.

E' con emozione che si leggono i primi versi, e — personalmente — con dentro ancora il timbro profondo e persuadente di quella voce che fa conoscere il fondamento della propria fede, della propria forza. «Ti sento, Verbo, risonare dalle punte dei rami...». E' questo sentire, anche nel silenzio, anche «nell'oceano nero di nulla», nell'assenza di ogni immagine, segno, nota che permette di non gridare e disperare davanti al dolore. E' questa intima percezione che rende possibile alla sofferenza di essere fonte di vita e che permette di guardare con serenità gli atteggiamenti del passato e di percepire la natura delle cose e dei giorni, l'esistenza stessa, in modo diverso e nuovo.

Mi pare che il messaggio che ci regala l'Autore non si esaurisce nell'esteronazione di un'esperienza personale; credo che il valore da evidenziare in questi versi stia nella comunanza dell'esperienza del dolore a tutto il genere umano, di modo che essi possano diventare patrimonio di tutti, nella loro essenza vitale, nella loro proposta di resistenza. Non può stupire allora l'inno d'amore rivolto al Signore, dove le immagini delle cose si sposano con i colori evocati e i pensieri più intimi trasportano nell'inesauribile desiderio del trascendente. Solo così l'uomo e le cose possono essere continua creazione di Dio e rappresentare il suo divenire, senza per questo mai confondersi con l'Essere. E così il nulla, il vuoto, il drago si trasforma e il Verbo continua a «...risonare dalle punte dei rami, dagli aghi dei pini, dall'assordante silenzio...» e tutte le creature vengono chiamate, «angeli e giusti, a riempire i cieli di canti». ■